



RASSEGNA STAMPA
9 gennaio *2014*

CONFINDUSTRIA CATANIA

Analisi dei bilanci R&S-Il Sole 24 Ore

I CONTI DEI GRANDI GRUPPI ITALIANI QUOTATI AL 30 SETTEMBRE 2013

Congiuntura. Dieci su ventiquattro società esaminate da R&S chiudono il rendiconto dei nove mesi con ricavi in aumento

ANALISI R&S-IL SOLE 24 ORE

Così l'industria prova a reggere alla crisi

▶ pagina 30

L'industria prova a resistere alla crisi

L'Ebit del settore manifatturiero rimbalza nel terzo trimestre, ma il Roe aggregato perde tre punti

di **Giuseppe Oddo**

Qualche segnale positivo per le grandi imprese industriali italiane quotate in Borsa emerge dal rendiconto dei nove mesi del 2013. Il Margine operativo netto o Ebit dell'aggregato manifatturiero, visibile nel grafico a destra, risulta in aumento di oltre 11 punti rispetto al 30 giugno dello scorso anno (proiezione a fine dicembre del dato del terzo trimestre 2013). Ed appaiono in crescita anche le aziende di servizi, il cui Mon recupera 6 punti, e quelle dell'energia, con il Mon in aumento di 3,1 punti.

Un altro elemento che potrebbe preludere a una inversione della congiuntura è l'interruzione della caduta pubblicitaria di Mediaset per la prima volta dopo due anni. Il gruppo controllato da Fininvest chiude infatti i nove mesi allo stesso livello del 2012.

Altro segnale positivo arriva da Fiat, che peraltro dal 2 gennaio di quest'anno è proprietaria al 100% della statunitense Chrysler. Il gruppo che la famiglia Agnelli controlla attraverso Exor registra nell'area Europa-Medioriente-Africa, nel terzo trimestre 2013, un incremento dei ricavi dell'1% e una crescita dei volumi del 4 per cento. Non succedeva dal terzo trimestre 2010: per l'esattezza, da tre anni.

Chiudono il bilancio dei nove mesi con ricavi in crescita dieci dei ventiquattro gruppi del Top Industria, in particolare Ferragamo (+10%) e Terna (+8%). E sono in lieve miglioramento rispetto al 30 giugno

2013 anche il risultato corrente e il risultato netto.

Da qui a parlare di ripresa ce ne corre. I margini del 2013 restano al di sotto di quelli del 2012. E il Roe - rapporto tra utile netto e patrimonio netto, principale indicatore di redditività dell'impresa - si riduce di quasi tre punti, al 9,5 per cento.

Quattordici gruppi dell'aggregato evidenziano un giro d'affari in calo, con brusche contrazioni da parte di A2A (-18%), Mediaset (-11%) e Telecom (-7%). I ricavi scendono anche per Enel (-4,5%) ed Eni (-6,3%), arretrano del 6,6% per le altre utilities e vanno giù dell'1% per il resto dell'aggregato industriale (Chrysler esclusa).

Anche il Mon appare in calo nel confronto con i nove mesi dell'anno precedente: -20 per cento. Il recupero avvenuto nel terzo trimestre svanisce su un arco temporale più lungo. Il dato che colpisce di più è quello dell'Eni, il cui Mon, tra i nove mesi del 2013 ed i nove mesi dell'anno prima, crolla del 43 per cento. Nello stesso periodo il prezzo del barile in dollari scende del 3,3% ed il cambio euro-dollaro sale del 2,8 per cento. Il gruppo del "cane a sei zampe" perde colpi, con un rapporto tra Mon e fatturato che non supera nemmeno il 10%, contro il 31% di Diasorin, il 22% di Tod's, il 21% di Telecom (nonostante la società diminuisca il fatturato per la competizione tariffaria sul mercato domestico), il 20% di Tenaris e Gtech, il 19% di Campari, il 18% di Ferragamo e il 16% di Luxottica. L'Eni registra minori vendite di

greggio nei suoi giacimenti e perdite crescenti nella divisione Gas & power.

Anche nel caso dell'Enel il rapporto Mon su fatturato non raggiunge il 13%, e supera a stento il 10% nel caso di A2A. Il Mon dell'Enel scende del 10% ed il suo fatturato è in contrazione, come si diceva, del 4,5% per le minori vendite di elettricità in Italia e in Spagna, dove l'ex monopolista pubblico controlla Endesa. Mediaset, che registra un aumento del Mon del 134%, ha un rapporto Mon su fatturato che sfiora appena il 5 per cento. L'unica società con un Mon negativo, anche se in forte miglioramento, è STMicroelectronics.

L'intero campione chiude i nove mesi con il risultato netto in calo del 24,5%, di poco inferiore a 12 miliardi, dopo averne contabilizzato oltre 13 di imposte e 2 di utili spettanti agli azionisti delle società controllate e collegate.

In un quadro di sostanziale stabilità dell'indebitamento finanziario aggregato e di calo degli interessi passivi, mostrano debiti in crescita rispetto al dicembre 2012 Eni (+1,5 miliardi), Fiat (+1,1 miliardi) e Cnh (+600 milioni), mentre è in diminuzione l'esposizione di Telecom (-1,8 miliardi).

Alcune società evidenziano un rapporto molto squilibrato tra debiti finanziari totali e patri-



Peso: 27-1%,30-58%

monio netto. I debiti di Cnh sono circa quattro volte il valore del suo patrimonio netto, quelli di Fiat e Terna tre volte, quelli di Atlantia due volte e mezzo, quelli di Finmeccanica e Snam due volte, quelli di Telecom oltre una volta e mezzo.

Hanno pochi debiti Parmalat, Tod's, Diasorin e Tenaris.

Per ogni 3,3 euro di debiti finanziari il Top Industria ne ha uno solo di patrimonio netto tangibile (il patrimonio netto dedotti gli attivi immateriali, rappresentati per la maggior parte dagli avviamenti). Escludendo l'Eni, la cui capitalizza-

zione pesa molto su quella totale del campione, lo stesso rapporto è di 14 a 1. Era di 21 a 1 nel dicembre 2012.

La quota di debito a breve del Top Industria, che era di poco inferiore al 18% nel dicembre 2012, aumenta al termine dei nove mesi del 2013 al 21%, mentre quella di debito a medio-lungo termine scende dall'82,4% al 79 per cento.

La liquidità diminuisce del 17% rispetto al dicembre 2012, a 52,2 miliardi. La voce cassa e banche si riduce per Telecom di 2 miliardi, in seguito al riacquisto di bond propri, per Eni

ed Enel di 1,7 miliardi a testa, per Cnh di 1,3 miliardi e per Finmeccanica di 1,1 miliardi.

Eni, accanto a 26 miliardi di debiti finanziari totali, iscrive a bilancio 6 miliardi di mezzi liquidi. Parallelamente possiede altri 4,5 miliardi di titoli immediatamente liquidabili (quale reinvestimento dei 3,4 miliardi di euro dalla cessione alla cinese Cnpc del 28,57% di Eni East Africa). La sua liquidità effettiva sale pertanto a circa 10 miliardi di euro.

ELEMENTI A FAVORE

Madiaset interrompe la caduta della pubblicità e Fiat incrementa i ricavi e i volumi nell'area Europa, Medioriente, Africa

ELEMENTI CONTRO

Giro d'affari ancora in discesa per quattordici società dell'aggregato tra cui Eni, che subisce un cedimento del Mon del 43%

GLI AGGREGATI

Top Industria

Sono comprese in questo campione le società dell'indice di Borsa Ftse-Mib: A2A, Atlantia, Autogrill, Buzzi Unicem, Cnh Industrial, Davide Campari, Diasorin, Enel, Eni, Fiat, Finmeccanica, Gtech, Luxottica, Madiaset, Parmalat, Pirelli & C., Prysmian, Salvatore Ferragamo, Snam, STMicroelectronics, Telecom Italia, Tenaris, Terna e Tod's.

Top Banche

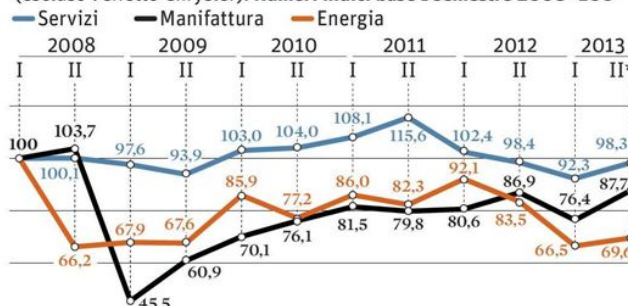
Sono i gruppi creditizi compresi nell'indice Mediobanca 30: Intesa Sanpaolo, Banca Mps, Ubi, Banco Popolare, UniCredit, Banca Popolare di Sondrio, Banca Popolare dell'Emilia Romagna (Bper), Bipiemme e Mediobanca.



PER SAPERNE DI PIÙ
R&S E MEDIOBANCA SU INTERNET
www.mbres.it

Gli effetti della congiuntura

Andamento del margine operativo netto (Ebit) del Top Industria (escluso l'effetto Chrysler). Numeri indici base I semestre 2008=100



* Proiezione su base semestrale del terzo trimestre

Banche a confronto

Le società sono esposte in ordine decrescente di peso nell'indice di Borsa; situazione al 30 settembre 2013

	Risultato corrente *		Crediti v / Clienti	
	Milioni di euro	Var. % su 2012	Milioni di euro	Var. % su 31 dic. 2012
UniCredit	1.997	-22,3	526.626	-3,8
Intesa SanPaolo	1.874	-29,2	349.671	-7,2
Mediobanca	115	-77,9	39.966	1,2
Ubi Banca	204	-36,8	89.846	-3,3
Banca Mps	-642	n.c.	135.564	-4,5
Banco Popolare	211	n.c.	89.227	-2,5
Bper	-8	n.c.	47.207	-1,8
Banca Pop. Sondrio	91	-63,3	24.529	-3,1
Bpm	145	-24,5	34.081	-2,0
TOTALE BANCHE	3.987	-39,7	1.336.717	-4,4

Nota: * Ricavi operativi - costi di gestione - perdite su crediti



Peso: 27-1%,30-58%



Top Banche

	9 mesi		
	2012 mln €	2013 mln €	Variazione %
Margine d'interesse	26.179	22.914	-12,5
Commissioni nette	14.278	14.897	4,3
Altri ricavi	5.639	5.995	6,3
Totale ricavi (margine di intermediazione)	46.096	43.806	-5,0
Costi operativi	-27.737	-26.949	-2,8
Perdite su crediti	-11.744	-12.870	9,6
Risultato corrente	6.615	3.987	-39,7
Saldo altri costi e ricavi non correnti	-1.227	165	n.c.
Imposte	-3.031	-2.324	-23,3
Risultato di competenza di terzi	-361	-358	-0,8
Risultato netto	1.996	1.470	-26,4
ROE	2,6	1,9	-0,7 punti
	Al 31 dicembre 2012	Al 30 settembre 2013	Variazione %
Impieghi verso la clientela	1.397.779	1.336.717	-4,4
Raccolta diretta da clientela	1.473.154	1.422.233	-3,5
Raccolta indiretta da clientela *	525.529	560.685	6,7
Patrimonio netto (inclusi terzi)	159.024	159.445	0,3
Crediti deteriorati	120.203	132.213	10,0
Numero dipendenti	346.722	333.205	-3,9
Numero sportelli	25.039	23.844	-4,8

Nota: I costi operativi comprendono personale, spese generali e ammortamenti. Il RoE è calcolato su base annua. * Solo risparmio gestito

Gruppi sotto la lente

Situazione al 30 settembre 2013 in %

	Var. fatturato* 2012-13	Var. Mon 2012-13	Mon/fatt 2013	Debiti fin./PN 2013
A2A	-17,9	0,5	10,4	128,3
Atlantia	-0,1	7,1	46,2	269,4
Autogrill	-2,0	-8,0	3,5	99,1
Buzzi Unicem	-3,1	-16,3	8,2	68,2
Cnh Industrial	0,4	-4,9	8,2	383,1
Davide Campari	0,4	-7,0	18,9	87,4
Diasorin	-0,3	-8,2	31,2	2,0
Enel	-4,5	-9,8	12,6	121,7
Eni	-6,3	-42,6	9,9	41,4
Fiat (1)	1,0	-7,2	3,9	314,1
Finmeccanica	-3,0	-40,9	3,1	193,7
Gtech	1,2	-0,7	19,8	115,5
Luxottica	3,3	8,4	15,9	49,9
Mediaset	-10,6	134,0	4,7	57,5
Parmalat	-5,0	12,1	5,0	0,8
Pirelli & C.	1,7	-3,2	12,5	104,8
Prismian	-3,9	-9,4	5,2	138,8
Salvatore Ferragamo	9,8	22,7	17,7	26,7
Snam	4,7	1,7	59,7	224,3
STMicroelectronics	-3,0	Nc	-3,2	13,6
Telecom Italia	-7,2	-15,6	20,6	172,1
Tenaris	-1,9	-9,9	20,1	10,3
Terna	7,9	13,0	57,9	294,2
Tod's	0,4	-1,2	22,3	5,9
TOTALE (2)	-3,5	-19,7	10,6	115,5

Nota: * Variazione su base omogenea; (1) Al netto del consolidamento di Chrysler la variazione del fatturato e del Mon sarebbe pari, rispettivamente, a -0,1% e -22,7%; (2) Al netto del consolidamento di Chrysler la variazione del fatturato e del Mon sarebbe pari, rispettivamente, a -4,1% e -20,5%

Top Industria

	9 mesi		
	2012 mln €	2013 mln €	Variazione %
Fatturato netto	325.514	314.534	-3,4
Costi di gestione	284.017	281.198	-1,0
Margine operativo netto	41.497	33.336	-19,7
Oneri e proventi finanziari	-7.326	-7.132	-2,6
Risultato corrente	34.171	26.204	-23,3
Saldo costi e ricavi non correnti	-810	918	n.c.
Imposte	-15.514	-13.318	-14,2
Risultato di competenza di terzi	-2.233	-2.011	-9,9
Risultato netto	15.614	11.793	-24,5
ROE	12,4	9,5	-2,9 punti
	Al 31 dicembre 2012	Al 30 settembre 2013	Variazione %
Patrimonio netto degli azionisti	177.692	177.732	-
Patrimonio netto delle minoranze	31.064	31.401	1,1
Debiti finanziari	240.847	241.457	0,3
Totale capitale	449.603	450.590	0,2
Debiti finanziari/Patrimonio netto in %	115,4	115,5	-
Mezzi di terzi/PN degli azionisti in %	153,0	153,5	-
Liquidità	62.900	52.183	-17,0

Nota: onde evitare duplicazioni, l'aggregato non comprende le società la cui controllante è inclusa nei Top industria. Il Margine operativo netto (c.d. Ebit) corrisponde alla differenza tra ricavi e costi della gestione tipica, compresi gli ammortamenti. Oneri e proventi finanziari comprendono i risultati netti pro-quota di consociate valutate al patrimonio netto. Il RoE è calcolato su base annua.



Peso: 27-1%,30-58%

Ecco la bozza del Jobs act di Renzi: lavoro più snello e taglio dell'Irap Istat: giovani disoccupati al 41,6%

Il segretario Pd Renzi: pronto il Jobs act, entro 8 mesi codice del lavoro più snello, con contratto unico, assegno universale e taglio dell'Irap. Intanto sale la disoccupazione: a novembre 12,7%, record dal 1977, mentre la disoccupazione giovanile balza al 41,6%. ► pagina 7

Emergenza lavoro

IL PIANO DEL SEGRETARIO PD

Sette settori chiave

Per ciascuno previsto un piano industriale: ci sono anche l'edilizia e i servizi di welfare

La riduzione dell'Irap

L'aumento delle tasse sulle rendite finanziarie destinato a ridurre del 10% l'Irap per le aziende

Contratto unico e assegno universale

La bozza del Jobs act: entro 8 mesi codice più snello - Agenzia federale dei centri per l'impiego

Emilia Patta
Claudio Tucci
ROMA

■ Un piano industriale per ciascuno di sette settori chiave per il rilancio della nostra economia, dalla manifattura all'Ict, all'edilizia, al made in Italy, con l'obiettivo di creare nuovi posti di lavoro.

Poi le regole, dove si dovrà partire dalla «semplificazione normativa», con la proposta di presentare «entro otto mesi» un codice del lavoro più snello e ben comprensibile all'estero. Sì anche a un contratto di inserimento a tempo indeterminato a tutele crescenti (per arginare gli oltre 40 rapporti di lavoro oggi esistenti, «che hanno prodotto uno spezzatino insostenibile»). Assegno universale per chi perde il lavoro, «anche per chi oggi non ne avrebbe diritto». «Agenzia unica federale» che coordini e indirizzi i centri per l'impiego, la formazione e l'erogazione degli ammortizzatori sociali.

Matteo Renzi, nell'eNews diffusa in tarda serata di ieri rende nota la bozza di «Jobs act»; un documento aperto che sarà inviato a parlamentari, circoli, addetti ai lavori «per chiedere osservazioni, critiche e integrazioni»; e poi

sarà discusso nella direzione del Pd in calendario il 16 gennaio. La bozza di piano è divisa in tre parti e non è strutturata in un articolato normativo.

Nella prima parte si parla di temi di «sistema». Sul fronte dell'energia si indica come primo segnale da dare la riduzione del 10% dei costi per le aziende, soprattutto pmi. Si parla poi di diminuzione delle tasse sul lavoro (con un aumento delle rendite finanziarie) per consentire «una riduzione del 10% dell'Irap per le aziende». E anche le risorse derivanti dalla riduzione della spesa dovranno andare ad abbassare il fisco che grava sul reddito da lavoro.

Si propone anche l'eliminazione della figura del dirigente a tempo indeterminato nel settore pubblico (per dire «stop allo strapotere delle burocrazie ministeriali»); e un forte intervento di semplificazione amministrativa sulla procedura di spesa pubblica «sia per i residui ancora aperti (al ministero dell'Ambiente circa un miliardo di euro sarebbe a disposizione immediatamente) sia per le strutture demaniali «sul modello che vale oggi per gli interventi militari».

Nella seconda parte della bozza

di «Jobs act» si individuano sette settori chiave, per ognuno dei quali dovrà essere adottato «un piano industriale» con l'indicazione delle singole azioni operative e concrete necessarie a creare posti di lavoro. I sette settori individuati nel documento sono: cultura, turismo, agricoltura e cibo; made in Italy (dalla moda al design, passando per l'artigianato e per i makers); Ict; green economy; nuovo welfare; edilizia e manifattura.

L'obiettivo, spiega il documento, è partire da qui per creare posti di lavoro, rendendo semplice il sistema, «incentivando voglia di investire dei nostri imprenditori», attraendo capitali stranieri. Tra il 2008 e il 2012, è scritto nella bozza, «l'Italia ha attratto 12 miliardi di euro l'anno di investimenti stranieri. Metà della Germania, 25 miliardi, un terzo della Francia e della Spagna, 37 miliardi». Per la Banca mondiale siamo al 73esimo posto al mondo per facilità di fare impresa (dopo la Romania, prima delle Seychelles).



Peso: 1-2%, 7-35%

La terza parte del documento è dedicata alle «regole». Entro otto mesi si propone di adottare un codice del lavoro che semplifichi la stratificazione di norme vigenti; e si conferma l'attenzione verso un contratto a tempo indeterminato «a tutele crescenti» (e ciò impatta sull'articolo 18, e in particolare sulla tutela reale, della reintegra). Si propone poi di arrivare a un sussidio universale, ma con l'obbligo

(per chi lo percepisce) «di seguire un corso di formazione professionale e di non rifiutare più di una nuova proposta di lavoro. Si propone anche di introdurre un obbligo di rendicontazione online ex post per ogni voce di denaro pubblico utilizzata per la formazione professionale. E si rimette l'accento su una legge sulla rap-

presentanza sindacale, con la presenza dei rappresentanti eletti direttamente dai lavoratori nei cda delle grandi aziende.

INSERIMENTO

Contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti per superare gli oltre 40 rapporti di lavoro oggi esistenti

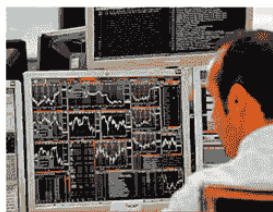


LA PAROLA CHIAVE

Jobs act

● Per «jobs act» si intende un piano per il lavoro che contiene proposte per la ripresa dell'economia e dell'occupazione. Il nome fa riferimento agli American Jobs Act che nel 2011 il presidente Usa Barack Obama presentò al Congresso, contenenti una serie di misure per il lavoro. Si trattava di sgravi fiscali per le piccole e medie imprese e per i lavoratori, con un taglio del 50% delle trattenute sui salari per pensioni e sanità fino alla fine del 2012, riduzioni delle trattenute pagate dai datori di lavoro per altri 65 miliardi di dollari al fine di incoraggiare le assunzioni, e altri interventi.

Il piano del lavoro di Renzi



TRANSAZIONI E FINANZA

Più tasse sulle transazioni e sgravi su costo del lavoro
«Se prendiamo un po' di più dalle transazioni finanziarie bene, a condizione che non aumentiamo la spesa e che abbassiamo le tasse sul lavoro». Un meccanismo che secondo la bozza del Jobs act di Renzi dovrebbe portare a una riduzione del 10% dell'Irap pagata dalle aziende



ARTICOLO 18

Contratto di inserimento a tutele progressive
Renzi ha detto che non si focalizzerà solo sull'articolo 18. Tuttavia, entro otto mesi verrà presentato un codice del lavoro che racchiuderà e semplificherà tutte le regole, con una riduzione delle varie forme contrattuali, oltre 40. Previsto un processo verso un contratto di inserimento a tempo indeterminato a tutele crescenti



SETTE SETTORI CHIAVE

Rilancio dalla manifattura fino alla green economy
Il piano del sindaco punta a creare posti di lavoro attraverso il rilancio di sette settori chiave, per ognuno dei quali sarà individuato un piano industriale: cultura-turismo-agricoltura-cibo, made in Italy (moda, design, artigianato), Ict, green economy, nuovo welfare, edilizia, manifattura



COSTO DELL'ENERGIA

Taglio del 10% del costo dell'energia per le aziende
L'obiettivo è far pagare meno l'energia alle imprese, con un taglio della bolletta del 10%, rivedendo la parte della bolletta che riguarda il rendimento fissato diversi anni fa dall'Authority. Un costo mai aggiornato, con rendite fuori mercato. Si punta ad abbassare del 20-30% queste rendite



SUSSIDIO UNIVERSALE

Sussidio di disoccupazione esteso a tutti
Renzi propone un assegno universale per chi perde il posto di lavoro, che copra pure chi oggi non ne avrebbe diritto, con l'obbligo di seguire un corso di formazione professionale e di non rifiutare più di una nuova proposta di lavoro. Criteri di valutazione per le agenzie di formazione



REVISIONE DELLA SPESA

Vincolare i risparmi alla riduzione delle tasse
Ogni risparmio di spesa corrente che arriverà dalla revisione della spesa andrà alla corrispettiva riduzione fiscale sul reddito da lavoro. Fatturazione elettronica, obbligo di trasparenza per Pa, partiti e sindacati. Legge sulla rappresentatività sindacale e presenza dei lavoratori nei cda delle grandi aziende



Peso: 1-2%, 7-35%



IL BAROMETRO DEI SETTORI L'agroalimentare riparte dall'export

► pagina 43

Il barometro della manifattura

6 | L'INDUSTRIA ALIMENTARE



Quote. Pesiamo ancora poco, esportiamo solo il 20%
Obiettivi. Eguagliare la Germania (all'estero il 30% del prodotto)

Export e qualità per ripartire

Margini ridotti e crisi aziendali non fiaccano la corsa ai mercati internazionali

Emanuele Scarci
MILANO

■ L'industria alimentare italiana patisce il crollo dei consumi, ma rimane distante dal travaglio degli altri comparti. Si sono aperte delle crepe ma la solidità del settore è fuori discussione. Anche grazie alla forza dell'export che nel 2013, nonostante prezzi medi lievemente superiori ai competitor, dovrebbe compiere a consuntivo un balzo dell'8% a circa 27 miliardi su 133 di fatturato. E nel 2014 la corsa dovrebbe continuare: le imprese, almeno quelle più strutturate, stanno operando il massimo sforzo per consolidare la presenza sui mercati internazionali. Il comparto in Italia conta su 6.200 imprese e 407 mila addetti, in calo di mille unità rispetto all'anno prima.

Sul mercato interno, la produzione industriale nell'alimentare è calata, secondo, l'Istat, dell'1,3% nei primi dieci mesi dell'anno. Lo stesso trend delle vendite al dettaglio.

«Malgrado la contrazione dell'attività industriale - osserva Filippo Ferrua, presidente di Federalimentare - finora siamo riusciti a contenere i danni ricorrendo al blocco del turnover o agli ammortizzatori sociali.

Quest'anno il ricorso alla Cig ha registrato 13,6 milioni di ore, in deciso rialzo rispetto al passato. E si sono registrati casi di ristrutturazione aziendale a cui non eravamo abituati».

Le cronache hanno proposto una raffica impressionante di nomi noti dell'alimentare alle prese con processi di ristrutturazione o con chiusure di stabilimenti. Solo i casi più recenti, hanno interessato la cessione del sito di Gaglianico della Coca Cola (con trasferimenti, Cige e incentivi per i dipendenti), il piano di gestione dei 177 esuberanti strutturali che passa per mobilità volontaria e ammortizzatori sociali in deroga alla Newlat (con i marchi Polenghi, Giglio e Matese), la ristrutturazione in corso della bresaola di Rigamonti (mobilità per 104 su 260 dipendenti), l'accordo alla Heinz Italia (con i brand Plasmon, Nipiol, Dieterba, Biagult e Aprotin) con 163 esuberanti in Cig o incentivi all'uscita, la procedura per i 55 esuberanti della Carapelli destinati alla Cig. A Conserve Italia, un colosso con un miliardo di fatturato, è stato possibile evitare la chiusura dello stabilimento con 120 addetti di Massa Lombarda, nel Ravennate, solo grazie all'ac-

cordo con i sindacati per un piano di razionalizzazione dei processi industriali. La società ha pure ceduto lo storico marchio De Rica alla Generale Conserve per 6,5 milioni su 8 di fatturato.

«Nel 2013 - osserva Ferrua - abbiamo raggiunto il fondo della crisi. Non so però se adesso riusciremo a risalire presto». Certo è che cinque anni di crisi hanno esasperato anche i rapporti con la grande distribuzione. Alle accuse di aver conservato margini intorno al 6-7%, Ferrua risponde che «i margini dell'industria sono scesi al 2-2,7%. La crisi ha ridotto i margini per tutti». Poi sul controverso art. 62 (regola i tempi dei pagamenti nelle transazioni) al presidente di Federalimentare non risulta che ci sia in programma un tavolo ministeriale, con industria e distributori, per la sua modifica. «Aspettiamo invece - osserva - un decreto attuativo espressamente previsto dalla legge». Negli ultimi anni la corsa delle esportazioni ha attenuato i problemi del mercato domestico. «L'export tricolore - conclude Ferrua - potrebbe raggiungere la stessa quota della Germania che non ha una grande tradizione gastronomica. I tedeschi



Peso: 1-1%, 43-32%

esportano il 30% della produzione, l'Italia è al 20».

Negli ultimi anni il vino è risultato il maggiore driver di crescita del made in Italy. Quest'anno l'export dovrebbe calare in quantità ma aumentare in valore, intorno ai 5 miliardi. Conforta che accanto ad aree con grande vocazione all'export – come il Veneto (il fenomeno Prosecco non finisce di stupire: +27%), la Tosca-

na e il Piemonte – si affianchino altri territori. Per esempio, la Franciacorta che «nel 2013 – dichiara Maurizio Zanella, presidente del Consorzio Franciacorta – ha aumentato le esportazioni a doppia cifra, grazie alle attività di promozione e comunicazione pianificate dal Consorzio nell'ultimo anno, in particolare in Gran Bretagna, Stati Uniti,

Giappone e Germania».



<http://emanuelescarci.blog.ilsole24ore.com/>

PERDITE SUL CAMPO

Il comparto in Italia conta su 6.200 imprese e 450mila addetti, in calo di mille unità rispetto al 2012

Il rating

PRODUZIONE

Sul mercato interno la produzione industriale dell'alimentare è calata nei primi dieci mesi del 2013 dell'1,3%. Lo stesso trend si registra per quanto riguarda le vendite al dettaglio

INSUFF. MEDIA

EXPORT

La forza dell'export, che ha tenuto per tutto il 2013, con un balzo previsto a consuntivo dell'8 per cento, a circa 27 miliardi su 133 di fatturato complessivo, si farà sentire anche nel 2014

BUONO

MERCATO DEL LAVORO

Negli ultimi mesi molte aziende sono state interessate da ristrutturazioni, cessioni, vertenze, con situazioni di mobilità, cig e chiusura di stabilimenti

INSUFF.

SETTORI TRAINANTI

Il vino è il maggior driver di crescita del made in Italy. Nel 2014 le esportazioni dovrebbero calare in quantità ma aumentare in valore, attestandosi sui 5 miliardi

BUONO



In tenuta. L'alimentare patisce il calo dei consumi ma regge l'urto della crisi



Peso: 1-1%, 43-32%

Inps. I numeri da gennaio a novembre 2013

Disoccupazione, domande a quota 2 milioni (+32,5%)

ROMA

■ Supera il miliardo di ore la richiesta di cassa integrazione da parte delle imprese. Che pure nel 2013, quindi, si mantiene su livelli elevatissimi, anche se i dati fanno registrare una lieve diminuzione (-1,36%) rispetto al 2012, determinata, però, interamente, sottolinea l'Inps, «dal calo della cassa in deroga (-22,93%)» a causa dei noti problemi di finanziamento che questo strumento ha avuto nel corso degli ultimi mesi.

Oggi al ministero del Lavoro si riapre il confronto governoparti sociali sugli ammortizzatori sociali (e sul decreto che restringe i criteri di concessione dei sussidi in deroga); e ieri l'Inps ha fornito la fotografia dell'intero 2013. E i dati sui primi 11 mesi dell'anno per quanto riguarda le domande di disoccupazione e mobilità, che segnano un robusto incremento rispetto al corrispondente periodo del 2012.

Sull'anno cresce il ricorso al-

la cassa integrazione ordinaria (+2,37%) e soprattutto sale l'utilizzo della cassa integrazione straordinaria (+14,64%, sempre su base annua). A preoccupare è pure la forte impennata delle domande di disoccupazione: a novembre 2013 sono state presentate 130.795 domande di Aspi (il nuovo sussidio introdotto dalla legge Fornero), 45.844 domande di mini-Aspi e 556 domande di disoccupazione tra ordinaria e speciale edile, per un totale di 186.304 domande, il 20,6% in più rispetto al mese di novembre 2012 (154.485 domande). Nello stesso mese sono state inoltrate 9.027 domande di mobilità, mentre quelle di disoccupazione ordinaria ai lavoratori sospesi sono state 82. In totale, quindi, fa sapere l'Inps, nei primi undici mesi del 2013 sono state presentate 1.949.570 domande, con un aumento del 32,5% rispetto alle domande presentate nel corrispondente periodo 2012 (che erano state 1.471.681). Segno di

una crisi che morde; e forte.

Nel solo mese di dicembre sono state autorizzate 85,9 milioni di ore di cig, tra interventi ordinari, straordinari e in deroga. Nei valori cumulati, gennaio-dicembre 2013, sono state richieste 343,5 milioni di ore di cigo (la cassa ordinaria), di cui 266,4 milioni nell'industria (+0,33%) e 77,1 nell'edilizia (+10,8%). Le ore autorizzate di cassa integrazione straordinaria (la cigs) sono state 458,9 milioni, di cui 393,9 nell'industria, con una crescita sempre su base annua del 14,27%. In edilizia, 28,2 milioni di ore, si segna un preoccupante +35,46%. Sul fronte invece della cassa integrazione in deroga (la cigd) nel 2013 sono state autorizzate 273,4 milioni, di cui 56,4 milioni nell'industria con un calo del 46,28%. Su base annua il ricorso alla cigd è in diminuzione in tutti i settori, tranne che in edilizia dove fa registrare un più 20,29%.

All'incontro di oggi al ministero del lavoro i sindacati

chiederanno soprattutto certezze sui finanziamenti dei sussidi in deroga, sia per chiudere il 2013 (sono stati già stanziati circa 2,5 miliardi), sia per il 2014 dove, per ora, sono previsti 1,7 miliardi.

CL. T.

FRENATA CIG

Nel 2013 oltre 1 miliardo di ore di cassa integrazione: un leggero calo sul 2012 (-1,4%) dovuto al crollo di quella in deroga (-23%)



Peso: 10%

LA RELAZIONE ANNUALE

Per il Garante delle Pmi
il rilancio è incompiuto

▶ pagina 40

La relazione annuale. Passi avanti con il Dl fare per semplificazioni ed edilizia, al palo le norme sulla trasmissione d'impresa

Pmi, incompiuto il cantiere del rilancio

Trasformate in atti normativi 24 delle 39 proposte del garante - Sbloccata la «Sabatini bis»

Carmine Fotina

ROMA

■ Un cantiere ancora incompiuto, con diverse iniziative avviate ma tanti pezzi mancanti: il garante delle Pmi si appresta a trasmettere a Palazzo Chigi la relazione annuale 2013, nella quale è contenuto un dettagliato resoconto di quali proposte, tra quelle presentate un anno fa, sono state accolte dal governo e quante restano sul piatto.

Ventiquattro quelle che hanno trovato la strada di un atto normativo, quindici quelle ancora in sospeso (sul sito www.ilsole24ore.com la lista completa). Per atto normativo, spiega la relazione del garante, Giuseppe Tripoli, si intende la norma primaria, non vengono quindi considerati i decreti attuativi. Oltretutto, il "disco verde" significa che le idee di "Mister Pmi", tutte scaturite da incontri e tavoli con le associazioni imprenditoriali, in alcuni casi sono state accolte in modo totale, ma in altri si è compiuto solo un primo passo.

Il quadro generale

Di ieri la notizia, annunciata da un tweet del ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato, che la Corte dei conti ha sbloccato il decreto attuativo della "Sabatini bis". Un buon segnale per le Pmi dopo una lunga attesa (si veda Il Sole 24 Ore dell'8 gennaio). Ma il giudizio complessivo richiede molta cautela. Con alcuni degli ultimi provvedimenti - il primo decreto del fare, il Dl sblocca-paga-

menti, la legge di stabilità, il pacchetto "Destinazione Italia" - il governo ha tolto dai cassetti norme che da tempo erano richieste dal mondo delle Pmi, ma in alcune aree di intervento, come la trasmissione d'impresa e il capitale umano, il lavoro è fermo. Inoltre, gli incontri sul territorio tra Tripoli e le associazioni di impresa hanno evidenziato un crescente disagio: l'elevata pressione fiscale è l'ossessione principale, seguita dalle intramontabili complicazioni della burocrazia e dalla persistente difficoltà di accesso al credito. Manca inoltre all'appello il disegno di legge annuale per le Pmi, obbligo previsto dallo Statuto delle imprese. Prima della scorsa estate, Zanonato aveva preannunciato la presentazione del Ddl a settembre. Poi, due mesi fa, l'ipotesi di un intervento subito dopo il varo della legge di stabilità. Il provvedimento (ma a questo punto il condizionale è d'obbligo) potrebbe vedere la luce dopo il "contratto di governo" che sarà presentato dal premier.

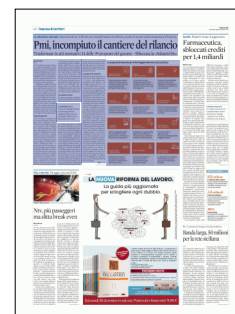
Le proposte avviate

Per quanto riguarda le semplificazioni, il decreto del fare ha accolto il pacchetto sicurezza-lavoro (Duvri, cantieri temporanei o mobili, prevenzione incendi ecc.), le norme su Durc e trasmissione telematica di alcune certificazioni (gravidanza), nuove misure per l'edilizia come la partecipazione delle reti ai contratti pubblici e l'abbassa-

mento delle soglie per qualificazione per gli appalti pubblici. Lo stesso Dl contiene norme per lo snellimento delle procedure relative al registro delle imprese e per semplificazioni in materia ambientale. Per il Sistri è arrivata una correzione (parziale rispetto alle richieste del garante) con il decreto 101, mentre sul fisco è noto un primo ma molto limitato intervento per la riduzione del cuneo. Trasformate in atti normativi (sebbene in alcuni casi manchino i regolamenti attuativi) anche le misure su rivalutazione agevolata degli immobili, fondo centrale di garanzia, sostegno all'e-commerce e alla promozione all'estero, estensione ai mobili dei bonus edilizi, credito d'imposta per la ricerca.

Le proposte da rilanciare

Nella lista proposta dal garante ci sono ancora tante caselle vuote. A partire dall'ampliamento dell'Agenzia delle imprese e dal principio "one in one out", ovvero la detraibilità delle spese per l'adeguamento a nuove normative in caso di oneri aggiuntivi. Da discutere la possibilità di applicare una fiscalità di vantaggio per le aggregazioni di imprese, reti o consorzi con consumi elevati, così come agevolazioni relative alle tariffe di mediazione nella giustizia e nelle controversie commerciali. Nell'elenco, alla voce conciliazione-contraddittorio con il fisco, figura l'utilizzo di modalità più vicine alle imprese finalizzan-



Peso: 39-1%,40-32%

do il tavolo tecnico istituito presso l'Agenzia delle entrate. Per le reti di impresa, si propone invece l'estensione del regime fiscale agevolato, l'aumento del limite massimo di utili accantonabili a 2 milioni e incentivi per programmi finalizzati all'internazionalizzazione. Tutto ancora da fare nelle aree che la relazione definisce "capitale umano" e "trasmissione d'impresa". Nel primo caso, ri-

spetto alle proposte di un anno fa, mancano all'appello le agevolazioni per favorire l'inserimento di export manager nelle aziende e le forme di decontribuzione per l'inserimento di giovani di profilo elevato. Per favorire la continuità di impresa, invece, il garante suggerisce forme di tassazione meno severe per l'accorpamento aziendale e l'eliminazione dell'obbligo di compensazione a carico dei beneficiari del Patto di famiglia.

zione dell'obbligo di compensazione a carico dei beneficiari del Patto di famiglia.

@CFotina

IL RAPPORTO 2013

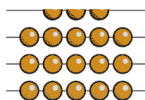
Il lavoro frutto degli incontri con le associazioni di categoria. Manca ancora all'appello il Ddl annuale atteso da diversi mesi

Le proposte del Garante per le Pmi (aggiornamento al 31/12/2013)

 SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA Diverse le proposte varate in materia di sicurezza lavoro e previdenza, edilizia. Si punta ancora all'ampliamento dell'agenzia delle imprese	 ALTRE SEMPLIFICAZIONI Tra le norme da varare, l'ampliamento dell'attività dell'Agenzia delle imprese e il principio "one in one out" sugli oneri aggiuntivi	 ENERGIA Da discutere la possibilità di applicare una fiscalità di vantaggio per le aggregazioni di imprese, reti o consorzi con consumi elevati
 GIUSTIZIA E CONTROVERSIE In materia di giustizia, sono state trasformate in norme le proposte su mediazione civile e mediazione demandata	 ONERI FISCALI Sul fisco primo ma molto limitato intervento per la riduzione del cuneo. Semplificazioni da completare	 RAFFORZAMENTO DIMENSIONALE Per le reti di impresa, il garante propone l'aumento del limite massimo di utili accantonabili a 2 milioni
 LIQUIDITÀ E CREDITO Il Df fare e la legge di stabilità hanno rafforzato il Fondo di garanzia. Esteso a 700mila euro il limite annuo compensazioni	 SOSTEGNO AL MADE IN ITALY Ampliati gli orari operativi delle dogane. Incentivi fiscali per l'e-commerce. Da ampliare alle Pmi gli strumenti export bank	 PROMOZIONE DELLA QUALITÀ Estese all'arredo le agevolazioni per ristrutturazioni edilizie (Df fare e legge di stabilità)
 INVESTIMENTI E INNOVAZIONE Nel Df fare finanziamenti agevolati per l'acquisto di macchinari. In Destinazione Italia il bonus ricerca	 CAPITALE UMANO Da attuare le proposte su incentivi per favorire l'inserimento di export manager in azienda	 TRASMISSIONE DELL'IMPRESA Tra le proposte non realizzate, forme di tassazione meno severe per l'accorpamento aziendale



Peso: 39-1%,40-32%

Casa e fisco
LA PRIMA SCADENZA

Il quadro

Niente proroghe per i versamenti: i contribuenti devono presentarsi alla cassa per effettuare l'integrazione

Mini-Imu, si paga entro il 24 gennaio

Confermata la scadenza per chi abita in Comuni dove è stata alzata l'aliquota sulla prima casa

Saverio Fossati

■ Non si tornerà indietro. Ieri il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha messo la parola fine alla speranza di chi pensava a una proroga per la mini Imu o addirittura a una sua cancellazione, nel gorgo delle cifre che il Governo sta articolando in questi giorni per far quadrare i conti complessivi della Tasi sull'abitazione principale. Ieri il ministro ha dichiarato che la mini-Imu rappresenta «una necessità dovuta a motivi equitativi, data la natura autonoma dei Comuni nella fissazione delle aliquote».

Le regole, quindi, sono quelle dettate dal decreto legge 133/2013, dove è stato chiarito chi, quanto e quando si dovrà pagare di Imu.

Cioè, per le abitazioni principali, quel 40% della differenza tra il tributo calcolato ad aliquota standard (4 per mille) e quello ad aliquota realmente applicata dal Comune. Nell'infografica qui a fianco sono illustrati tutti i passaggi per non sbagliare, nell'ennesima prova cui il contribuente verrà sottoposto entro il 24 gennaio. Naturalmente chi ha l'abitazione principale in un Comune che non ha aumentato l'ali-

quota del 4 per mille (come Venezia) non si deve preoccupare della prossima scadenza.

L'appuntamento del 24 gennaio è completamente nuovo ed è stato creato per cercare di trovare una parte almeno della copertura per l'esenzione totale dall'Imu dell'abitazione principale, almeno nei comuni che hanno elevato l'aliquota.

L'adempimento riguarda solo questa tormentata seconda rata del 2013 e non si ripeterà nei prossimi anni, quando i proprietari di abitazioni principali saranno chiamati alla cassa per pagare la Tasi, che (si veda nelle altre pagine) si applica anche alle abitazioni principali.

Anzitutto, va scoperta la base imponibile su cui calcolare l'imposta, cioè la rendita catastale rivalutata del 5 per cento, e moltiplicata per il coefficiente moltiplicatore di 160, quello previsto per le abitazioni (nel caso delle pertinenze ammesse al beneficio il moltiplicatore è lo stesso). In pratica, basta moltiplicare la rendita per 168.

Questa è la base imponibile per ambedue i calcoli che andranno poi messi a confronto.

Poi si calcola l'Imu con l'aliquota al 4 per mille, come illu-

strato nella scheda qui a fianco, e si detraggono 200 euro più, eventualmente, 50 euro per ogni figlio conviventi di età sino a 26 anni.

Lo stesso identico procedimento si fa utilizzando invece l'aliquota, superiore al 4 per mille, eventualmente decisa dal Comune specificamente per l'abitazione principale.

Il conto finale, comunque, si fa in due passaggi ulteriori: prima sottraendo quanto calcolato con l'aliquota al 4 per mille dall'Imu dovuta applicando invece l'aliquota 2013.

Il risultato va poi considerato al 40 per cento, e questa è la vera e propria mini Imu, da pagare con il modello F24 o (più raramente) con il bollettino di conto corrente postale eventualmente deciso dai Comuni. Ma è chiaro che quasi tutti opteranno per il modello F24.

Numerosi municipi (quasi sempre di centri minori) hanno mantenuto l'aliquota del 4 per mille indicata dalla legge-base del 2011 (il "Salva Italia"), o addirittura in alcuni casi la hanno abbassata, quindi in queste situazioni non è dovuto alcun conguaglio il 24 gennaio. Per vedere quale fosse l'aliquota stabilita dal

Comune occorre verificarla sul sito web municipale, dato che per il 2013 non era obbligatorio comunicarla al ministero dell'Economia.

In ogni caso a modificare l'aliquota con un aumento sono stati circa 2.400 comuni, quasi uno su tre, e circa il 60 per cento dei capoluoghi di provincia. In generale la scelta è stata di fissare l'aliquota intorno al 5 per mille (come a Roma). Non molti (tra cui Milano) si sono spinti sino al tetto massimo consentito, il 6 per mille.

L'ADEMPIMENTO

Obbligo di versamento per 2.400 località (comprese Milano e Roma) con il 60% delle città capoluogo di provincia



Peso: 57%

Come si calcola la mini Imu

1

LA VERIFICA

Per sapere se è necessario versare la quota Imu sull'abitazione principale rimasta a carico dei contribuenti, sono necessari diversi passaggi. In primo luogo, si deve verificare se si risiede in un Comune che nel 2013 ha deciso un'aliquota Imu prima casa superiore al 4 per mille. Questa situazione si è verificata in circa 2.400 Comuni, cioè quasi un terzo dei Comuni italiani. L'elenco dei Comuni

che hanno deciso innalzamenti di aliquota è disponibile sul sito www.ilsale24ore.com. È comunque consigliabile controllare sui siti internet dei Comuni stessi (il link per la ricerca dei siti è ugualmente disponibile dall'elenco dei Comuni riportato su www.ilsale24ore.com)

2.400

Circa 2400 Comuni hanno deliberato un'aliquota Imu sull'abitazione principale superiore al 4 per mille

2

IL PERCORSO

Se si risiede in uno dei Comuni che hanno deliberato un'aliquota superiore del 4 per mille è necessario:

A) effettuare il calcolo dell'Imu dovuta – si vedano i punti successivi – con l'aliquota decisa dal Comune, tenendo conto delle detrazioni;

B) effettuare il calcolo dell'Imu dovuta con l'aliquota al 4 per mille sempre

tenendo conto delle detrazioni;
C) sottrarre B da A (calcolo con aliquota del Comune **meno** calcolo con aliquota standard 4 per mille):

D) calcolare il 40% di C

40%

La percentuale da versare per la mini Imu in scadenza il 24 gennaio

3

I CALCOLI

Il primo calcolo da effettuare è quello della rendita. Immaginiamo un contribuente, senza figli a carico, che risiede e dimora nel Comune di Augusta (Siracusa). Rispetto all'aliquota Imu 2012 del 4 per mille per l'abitazione principale, nel 2013 il Comune ha deliberato un aumento dell'aliquota, che diventa del 6 per mille. La rendita catastale dell'immobile, categoria A/3, è di 761 euro. Per calcolare l'imposta Imu dovuta, bisogna partire dal valore catastale

dell'immobile posseduto, ossia dalla rendita catastale che viene trascritta nell'atto notarile di compravendita e che può essere individuata anche attraverso una visura catastale. La rendita catastale – che nell'esempio del contribuente residente ad Augusta è pari a 761 euro – deve essere rivalutata del 5% (**761 + 5% = 799,05 euro**). La rendita così rivalutata va poi moltiplicata per il coefficiente, che per le abitazioni è pari a 160 (**799,05 x 160 = 127.848 euro**)

127.848

Il valore della rendita rivalutata e moltiplicata per il coefficiente

Peso: 57%



4

L'IMU CON
L'ALIQOTA
DEL COMUNE

Una volta ottenuto il valore della rendita rivalutata e moltiplicata per il coefficiente, è possibile calcolare l'imposta relativa all'aliquota deliberata dal singolo Comune.

Nel nostro esempio, il Comune di Augusta ha alzato l'aliquota per l'abitazione principale al 6 per mille. Bisogna, quindi, moltiplicare il valore della rendita

rivalutata per 6 per mille ($127.848 \times 6 / 1.000 = 767,09$ euro).

A questo valore va poi applicata la detrazione fissa di 200 euro concessa per la prima casa ($767,09 - 200 = 567,09$ euro). Nel caso del contribuente di Augusta, non ci sono ulteriori detrazioni perché non ci sono figli (ognuno dei quali darebbe diritto a 50 euro di detrazione)

567,09

L'imposta dovuta con l'aliquota effettiva deliberata dal Comune

5

L'IMU CON
L'ALIQOTA
STANDARD

Per proseguire nella procedura di calcolo dell'imposta dovuta è, poi, necessario calcolare l'Imu standard, ossia l'imposta con aliquota del 4 per mille applicata nel 2012 alle prime case.

Il valore catastale rivalutato va quindi moltiplicato per 4 e diviso per mille ($127.848 \times 4 / 1.000 = 511,39$ euro). Al risultato così ottenuto si devono poi

sottrarre 200 euro di detrazioni standard per la prima casa:

$511,39 - 200 = 311,39$ euro.

Nel caso dell'esempio, il contribuente residente ad Augusta non ha diritto a ulteriori detrazioni perché non ha figli a carico

311,39

L'imposta calcolata con l'aliquota standard

6

LA DIFFERENZA
TRA LE DUE
ALIQOTE

A questo punto, è necessario calcolare la differenza tra i risultati dei due passaggi precedenti. Ovvero, sottrarre: dall'imposta municipale ottenuta applicando l'aliquota deliberata dal Comune (6 per mille nel caso del Comune di Augusta) l'Imu che sarebbe invece stata dovuta utilizzando l'aliquota standard per

le abitazioni principali, pari al 4 per mille. Proseguendo nell'esempio relativo al contribuente di Augusta, la differenza sarà così calcolata:

$567,09 - 311,39 = 255,70$ euro.

255,70

La differenza tra l'Imu ad aliquota effettiva e l'Imu standard

7

ALLA CASSA

Per conoscere finalmente l'importo della mini Imu da versare entro venerdì 24 gennaio il contribuente deve calcolare il 40% della differenza ottenuta al punto precedente, fra l'imposta Imu 2013 vigente (calcolata con l'aliquota decisa dal Comune) e l'Imu standard

(cioè quella calcolata con l'aliquota del 4 per mille).

Nell'esempio del contribuente di Augusta, quindi, l'imposta dovuta sarà pari a

$255,70 \times 40 / 100 = 102,28$ euro

102,28

L'importo che il contribuente deve pagare entro il 24 gennaio



Peso: 57%

SPECIALE IMMOBILI E FISCO Ok del governo alla tassazione locale: no di Scelta civica - Città per città la mappa delle imposte

Casa, aliquote Tasi più alte ma con maggiori detrazioni

Ai Comuni la scelta sugli aumenti tra lo 0,1 e lo 0,8 per mille Mini-Imu: confermato il pagamento entro il 24 gennaio

■ Aumento dallo 0,1 allo 0,8 per mille delle aliquote Tasi e flessibilità ai sindaci su come spalmare la maggiorazione tra abitazione principale e altri immobili. È quanto prevede un emendamento che il governo ha deciso di presentare al decreto Enti locali: ma i sindaci potranno incrementare le aliquote «esclusivamente allo scopo di deliberare a favore delle famiglie e dei ceti più deboli ulteriori detrazioni rispetto a quelle già previste dalla legge di stabilità». Il correttivo studiato ieri moltiplica il ventaglio

di opzioni per le amministrazioni locali: previsti aumenti rilevanti soprattutto in centri più piccoli, si salvano le grandi città. Quanto alla mini-Imu, confermato il pagamento entro il 24 gennaio nei Comuni dove è stata alzata l'aliquota sulla prima casa.

Servizi e analisi > pagine 2-5

Come cambiano le imposte sulla casa

LE ALIQUOTE MASSIME PRIMA E DOPO IL CORRETTIVO DEL GOVERNO

2,5-3,3

ABITAZIONE PRINCIPALE
Per l'abitazione principale il tetto di aliquota sale dal 2,5 al 3,3 per mille; il gettito aggiuntivo deve servire a finanziare gli sconti

10,6-11,4

ALTRI IMMOBILI
Chi non lo prevede sulle abitazioni principali può applicare lo 0,8 per mille aggiuntivo su seconde case, capannoni o negozi

LE SIMULAZIONI IN TRE CITTÀ. Importi in euro

	Milano		Roma		Reggio Calabria	
	Esempio 1	Esempio 2	Esempio 1	Esempio 2	Esempio 1	Esempio 2
	BILOCALE	TRILOCALE	BILOCALE	TRILOCALE	BILOCALE	TRILOCALE
2013	446	1.154	433	1.421	0	71
2014/A ¹	355 ↓	744 ↓	418 ↓	1.070 ↓	115 ↑	223 ↑
2014/B ²	255 ↓	644 ↓	318 ↓	970 ↓	15 ↑	123 ↑

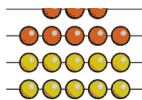
(1) ipotesi A: aliquota al 3,3 per mille su abitazione senza detrazioni - (2) ipotesi B: aliquota al 3,3 per mille con detrazione media (100 euro)



Peso: 1-19%,3-37%

Casa e fisco

L'ACCORDO DI MAGGIORANZA



No all'aumento della pressione fiscale

Palazzo Chigi assicura che, con gli incrementi delle aliquote vincolati alle detrazioni d'imposta, il prelievo non salirà

Aumento Tasi tra 0,1 e 0,8 per mille

Il maggior gettito dovrà essere destinato dai sindaci a incrementare le detrazioni - No di Scelta civica

Marco Mobili

ROMA

■ Aumento dallo 0,1 allo 0,8 per mille delle aliquote e piena flessibilità ai sindaci su come spalmare la maggiorazione Tasi tra abitazione principale e prelievo su tutti gli altri immobili. Il che tradotto in numeri potrebbe voler dire, alla luce delle innumerevoli soluzioni che potranno essere adottate dai sindaci, che nel 2014 si potrebbe avere un'aliquota massima del 3,3 (2,5 previsto dalla stabilità più lo 0,8 di maggiorazione) e un tetto del 10,6 per mille di Imu su tutti gli altri immobili. Oppure l'estremo opposto: un 2,5 per mille di Tasi per l'abitazione principale e un tetto massimo dell'11,4 per mille da applicare a tutti gli altri immobili diversi dalla prima casa dato dalla somma tra la nuova maggiorazione dello 0,8 e il 10,6 per mille comprensivo di Imu e Tasi.

Il tutto condito da un vincolo ben preciso: i sindaci che ricorreranno alla maggiorazione Tasi dallo 0,1 allo 0,8 per mille dovranno destinare le maggiori risorse incassate - come spiega espressamente una nota di Palazzo Chigi - «esclusivamente allo scopo di deliberare a favore delle famiglie e dei ceti più deboli ulteriori de-

trazioni rispetto a quelle già previste dalla legge di stabilità». L'obbligo di introdurre ulteriori sconti sulle abitazioni principali - precisa sempre la nota - garantisce che l'incremento eventualmente introdotto dai Comuni «non comporterà alcun aumento della pressione fiscale». Nessuna copertura dunque a una maggiore autonomia finanziaria dei sindaci come chiedeva l'Anci.

È questo l'accordo politico - che comunque traballa fin dal principio con il no di Scelta Civica agli aumenti Tasi - raggiunto nel pomeriggio di ieri tra maggioranza e Governo e che sarà formalizzato oggi ai Comuni. Con i quali, sottolinea il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, il Governo «si impegna comunque a rivedere nel suo complesso la fiscalità locale e soprattutto a definire nuovi margini di allentamento del patto di stabilità interno». Intanto con una maggiorazione massima dello 0,8 per mille sulla Tasi i Comuni si garantiscono da subito un maggior gettito di circa 1,4 miliardi (l'Anci chiedeva 1,5 miliardi) che sommato ai 500 milioni già previsti dalla stabilità portano le risorse complessive per le detrazioni sulle abitazioni principali a 1,9

miliardi di euro.

Le modifiche alla Tasi saliranno in corsa sul Dl enti locali, più noto come decreto "salva-Roma bis" ora all'esame del Senato. Che, nonostante l'incidente di percorso di ieri in commissione Affari costituzionali dove sono stati bocciati i presupposti di costituzionalità, ha ripreso la sua corsa in Parlamento con il successivo via libera dell'Aula. È tramontata dunque l'ipotesi di imbarcare le modifiche alla Tasi nel Dl Imu-Bankitalia sempre all'esame dell'Aula di Palazzo Madama. O come chiedeva anche il responsabile fiscale di Scelta Civica, Enrico Zanetti, di varare un decreto ad hoc per rivedere nel suo complesso la tassazione sulla casa. Ancora più decisa la contrarietà espressa in una nota dal capogruppo al Senato di Scelta Civica, Gianluca Susta, che annuncia il no del suo gruppo agli emendamenti sulla Tasi: «Scelta Civica non voterà emendamenti che consentano ai Comuni di aumentare la Tasi perché, pur dichiaran-



Peso: 1-19%, 3-37%

do il Governo che questa facoltà servirà ad aumentare le detrazioni a favore dei più bisognosi, in realtà è un modo surrettizio per erogare maggiori risorse ai Comuni meno virtuosi».

La scelta del Dl enti locali offre, comunque, al Governo di definire i dettagli delle modifiche da apportare alla Tasi e chiudere il confronto di questi giorni su dati, numeri e simulazioni. Che spaziavano da aumenti dal 2,5 al 3 per mille e all'11,1 per gli altri immobili o ancora dal 2,5 al 3,5 con il tetto massimo per tutti i beni diversi dalla prima casa fisso al 10,6 come chiedeva soprattutto il Nuo-

vo centro destra. Alla fine il Governo ha imboccato la terza via. Quella dell'aumento deciso in tutto e per tutto solo dai primi cittadini fino a un massimo complessivo dello 0,8 per mille che - sottolinea ancora Baretta, ispiratore della soluzione adottata - «fornisce ai Comuni per il 2014 una vera e propria "service tax" di stampo federalista con cui saranno i sindaci, sulla base delle loro esigenze e della loro conoscenza del territorio, a decidere come redistribuire il prelievo e concedere sconti sulla casa».

FLESSIBILITÀ

Ai primi cittadini è concessa la facoltà di ripartire il ritocco delle aliquote tra prima casa e altri immobili



Le misure

Tasi

● È l'imposta sui servizi indivisibili (i servizi rivolti alla collettività come pubblica illuminazione, manutenzione del manto stradale, ecc.). Dovrà essere corrisposta sia dai proprietari che dagli inquilini, in base ad una percentuale che varierà dal 10% al 30% a discrezione del Comune. L'aliquota per il 2014 su tutti gli immobili (prime case incluse) non potrà superare il 2,5 per mille. La somma di Tasi e Imu sulle seconde case non potrà superare il 10,6 per mille. Ieri il Governo ha deciso la possibilità di un aumento dallo 0,1 allo 0,8 delle aliquote. Saranno i sindaci a decidere dove applicarle su prima casa e altri immobili.

PRIMA CASA	SECONDE CASE	LA PROPOSTA
Nel riorganizzare la tassazione sugli immobili, con la legge di stabilità 2014, il governo ha previsto l'istituzione della nuova Iuc, la quale ingloba la vecchia Imu (ma non per le prime case), la Tari (l'imposta sullo smaltimento dei rifiuti) e infine la Tasi, ovvero l'imposta sui servizi indivisibili (come la pubblica illuminazione e la manutenzione del manto stradale). La legge di stabilità aveva previsto un tetto massimo per la nuova Tasi, che i comuni non possono alzare oltre il 2,5 per mille. I comuni tuttavia hanno subito iniziato a chiedere un aumento per poter far quadrare i loro bilanci	Chi possiede altre abitazioni, oltre a quella principale, in base a quanto previsto dalla legge di stabilità 2014, dovrà pagare la vecchia Imu sulle seconde case, più la Tasi e la Tari (la somma di queste tre imposte si chiama Iuc, Imposta unica comunale). Anche in questo caso tuttavia il governo ha previsto un tetto: la somma della Tasi e dell'Imu sulle seconde case non potrà essere stabilita dai comuni oltre il 10,6 per mille. Per far quadrare i conti dei comuni, era stata avanzata l'ipotesi di ritoccare all'insù anche questo tetto, per non gravare troppo sulla prima casa	Il governo ha annunciato ieri un emendamento al decreto enti locali: ai Comuni sarà concessa per il 2014, «allo scopo di deliberare per le famiglie e i ceti più deboli ulteriori detrazioni rispetto a quelle della legge di Stabilità», la possibilità di aumentare le aliquote al di sopra dei massimi attualmente consentiti. Tale incremento, «che non comporterà un aumento della pressione fiscale», sarà compreso tra lo 0,1 e lo 0,8 per mille complessivo. I Comuni avranno piena flessibilità su come spalmare la maggiorazione Tasi tra abitazione principale e prelievo su tutti gli altri immobili
TASI 2,5 per mille	IMU E TASI 10,6 per mille	MAGGIORAZIONE 0,8 per mille



Peso: 1-19%,3-37%

MANOVRA VERSO IL VOTO

Palermo. Completato l'esame del bilancio della Regione e quello dell'Ars, iniziato il dibattito sulla Legge di stabilità, la manovra finanziaria, seppure con notevole ritardo, si avvia al traguardo. Le votazioni finali potrebbero avvenire tra oggi e domani. Resta ancora qualche perplessità sulle entrate. Falcone (Fi): «L'art. 4 della finanziaria deve garantire la stabilità delle entrate. Rispetto alla prima proposta governativa aleatoria e incerta. Valuteremo l'emendamento di riscrittura del governo dopo averlo letto».

Dopo l'approvazione del ddl sul recepimento del decreto Monti, era attesa la prova del bilancio interno dell'Ars. Dalla tabella della relazione del collegio dei questori emerge che per il 2014 il totale delle spese dell'Ars è previsto in 70.637.800,00 contro gli 80.498.000,00 del 2013. Talché, la riduzione della spesa nell'anno in corso sarà di 9.860.200,00 mentre per triennio fino al 2016 sarà di 29.580.000,00.

In particolare, l'indennità e il rimborso spese dei deputati passa da 20.425.000,00 del 2013 a 16.258.000,00; oneri per il personale di segreteria, per consulenza ed auto di rappresentanza da 4.303.000,00 a 3.673.800,00; associazione ex deputati da 45.000,00 a 34.000,00; contributi ai gruppi parlamentari da 7.192.000,00 a 6.350.000,00; emolumenti dipendenti di ruolo da 36.850.000,00 a 34.150.000,00; personale di altre amministrazioni ed enti che forniscono servizi all'Ars da 205.000,00 a 260.000,00; prestazioni professionali a favore dell'Ars da 350.000,00 a 200.000,00; cerimoniale ed attività istituzionali 3.146.000,00 a 2.579.000,00; studi e ricerche 220.000,00 confermati; manutenzione e gestione immobili da 2.030.000,00 a 2.136.000,00; fornitura di beni e servizi da 5.392.000,00 a 5.542.000,00; oneri non ripartiti da 340.000,00 a 235.000,00.

Ma alcune voci hanno subito un incremento o sono state introdotte ex novo: sebbene il pagamento del trattamento pensionistico in favore degli ex deputati diminuisca di 500 mila euro, di contro viene istituito l'assegno di fine mandato con uno stanziamento di 511 mila euro. Introdotta una nuova voce di spesa per la dotazione strumentale, logistica e per assistenza e supporto, con un milione di euro che andrà ai gruppi parlamentari; istituito un contributo aggiuntivo all'attività degli intergruppi pari 50 mila euro in più rispetto allo scorso anno, 150 mila euro; 55 mila euro in più vanno al personale di altre amministrazioni ed enti. Istituito un fondo per liti, risarcimenti accessori e procedure esecutive con 2 milioni e 600 mila euro. Polemico il M5S: «Si è ricorso al tagliaunghie, quando si doveva usare la falce». Gianina Ciancio:

«È immorale, si dice che abbiamo ridotto al minimo le risorse, ma la verità è che abbiamo ridotto al minimo la Sicilia. Per l'Ars si sono usati i guanti e dire che di tagli se ne potevano fare su tantissime voci, come le spese di sorveglianza, di rappresentanza, dei comandati, delle auto blu».

Cancellieri (capogruppo stellato) ha rilanciato la questione dell'assenza del M5S dall'ufficio di Presidenza:

«Non si può continuare a lasciare fuori il secondo gruppo dell'Ars e il primo soggetto politico dell'Isola».

Come è noto, per il M5S nel Consiglio di presidenza è entrato Antonio Venturino con la carica di vicepresidente Vicario dell'Ars, ma poi si è dimesso dal movimento grillino.

Sul fronte della manovra finanziaria, a Formica (Musumeci), Assenza (Fi) e Panepinto (Pd) che avevano sollevato problemi critiche sugli stanziamenti a favore dell'Arsea, il presidente Crocetta ha replicato:

«Abbiamo denunciato il problema dell'Arsea, prospettandone la chiusura, ma abbiamo ricevuto le proteste del mondo agricolo e dei Forconi. Ora abbiamo messo 200 mila euro di risorse per una possibile start up dell'agenzia Arsea, per promuovere un progetto che abbiamo messo in piedi dove l'ente dovrebbe funzionare con risorse».

Giovedì 09 Gennaio 2014 Politica Pagina 5

Beni culturali, il Cnr a Crocetta «Ecco idee e fondi per la Sicilia»

Mario Barresi

Catania. Quello dei custodi dei siti siciliani? «Non è "il" problema, ma la spia di una questione più ampia». Con un punto di partenza: «La Regione non può farsi carico, da sola, di coordinare una macchina elefantiaca che fa acqua da tutte le parti». E una soluzione:

«Mantenga il ruolo di indirizzo, ma nella gestione si affidi alle Università e agli enti di ricerca». Con «progetti e competenze, ma soprattutto risorse a disposizione per creare innovazione e soprattutto stimolare l'occupazione dei giovani». Nella terra che rischia di nascondere al pubblico i propri "tesori" c'è chi ha idee in testa e soldi in tasca per dare una svolta. Daniele Malfitana è il presidente dell'Ibam (Istituto per i beni archeologici e monumentali), "braccio umanistico" del Cnr.

Direttore Malfitana, come si arriva al rischio di non aprire i siti culturali di domenica perché non si riescono a coprire gli straordinari dei custodi

«Davanti a questo problema ci sono due strade possibili. La prima è chiudere il museo: e questo lo fa il burocrate che è obbligato a tenere a posto conti, contratti collettivi, sindacati. E infatti abbiamo visto i risultati. La seconda è non chiudere il museo ma studiare soluzioni: e questo lo fa il politico, colui che gestisce e dovrebbe avere una visione strategica del patrimonio culturale dell'isola».

Come si esce da questo bivio?

«Il problema custodi non è un problema economico e organizzativo, ma di strategia e di metodologia sia culturale che politico. Dunque, un problema politico. Soltanto se si comprende che una macchina così complessa come quella dei beni culturali siciliani non può essere gestita a compartimenti stagni che non dialogano fra di loro. Mi viene da pensare all'immagine di più linee ferrate che procedono sempre parallele quando, invece, in Sicilia c'è bisogno di una linea di metropolitana con continui incontri e innesti tra saperi e competenze diverse. Pensate alla mappa dell' "underground" di Londra, per capirci meglio».

L'immagine rende l'idea. Ma come si applica questo sistema concretamente?

«La Regione Sicilia non può farsi più carico, da sola, di coordinare una macchina elefantiaca che fa acqua da tutte le parti. La vicenda dei custodi nasconde un problema più grande, quello cioè della fruizione del nostro patrimonio. Ma sapete di quanta percentuale di beni noi godiamo visitando un museo siciliano? Pochissima, perché la gran parte del materiale non è esposta. Sta nei magazzini, giace nei depositi da oltre 50 anni in attesa di studio. E che nessuno può vedere, anche per un arroccamento di alcuni addetti ai lavori su un anacronistico concetto di "proprietà" dei beni culturali. La Regione Sicilia deve uscire dalla logica della separazione e passare alla logica di una strategia di sistema gestionale necessariamente integrato».

E cioè? Qual è il modello?

«La Regione deve avere il ruolo di regista. Un indirizzo, che è separato dalla gestione affidata



Soprintendenze, Università ed enti di ricerca si occuperanno di elaborare un piano di azione, temporale e pianificato, condiviso dell'obiettivo da raggiungere. E in questo contesto si deve uscire dal semplice schema beni culturali-turismo, allargando alla formazione e alle infrastrutture. Perché si devono formare giovani che dipingono le unghie e non operatori dei beni culturali? Perché non utilizzare risorse a disposizione per la mobilità legata alla fruizione dei siti? ».

Voi dell'Ibam-Cnr cosa siete disposti a fare?

«Noi mettiamo a disposizione le nostre risorse umane, oltre cento persone, la nostra competenza. Ma anche le nostre risorse, con fonti nazionali e comunitarie, ma anche nostre. Quest'anno abbiamo 6 milioni di budget. Al governatore Crocetta e all'assessore Sgarlata dico: dialogate con gli enti di ricerca, così come avviene in Puglia e Basilicata, che sono diventate modelli virtuosi. Noi siamo pronti a sostenervi con idee, progetti, competenze e risorse, sia umane che economiche. E poi potremmo essere utili a far cogliere alla Sicilia alcune opportunità dietro l'angolo».

Di quali opportunità sta parlando?

«Il bando "Smart and start", gestito da Invitalia per conto del ministero dello Sviluppo economico: 190 milioni di euro per start up innovative, con contributi fino a 400mila euro per creare aziende giovanili. Il modello di sinergia fra istituzioni ed enti di ricerca può essere quello dell'esperienza entusiasmante che come Ibam-Cnr portiamo avanti a Catania e a Lecce nel progetto Pon Smart City "Living Lab di cultura e tecnologia. E a conclusione del progetto si consegna, a costo zero per la comunità, un risultato tangibile sul territorio. Ma a una condizione: non considerare più come "proprietà privata" il bene culturale che deve restare chiuso dietro ai cancelli con la scusa che mancano i custodi. È questa la chiave per aprire le porte dei nostri musei e parchi archeologici. Il problema, come è facile intuire, non sono i custodi. Tanto più che la Regione ha "congelato" un nostro progetto, dal quale si potrebbe pure attingere anche per risolvere il problema dei custodi».

A cosa si riferisce?

«Faccio un appello al presidente Crocetta e all'assessore Scilabra: diano una definizione, dopo oltre due anni di vana attesa, all'Avviso 1/2012 dell'Assessorato all'Istruzione e formazione, frutto di un un accordo di cooperazione scientifica siglato qualche anno fa da Regione e Cnr. In quel bando, fermo da due anni, si deve approvare la graduatoria definitiva per 20 progetti con 180 giovani da formare per un totale di 8 milioni di euro di fondi europei a disposizione. Per tutti gli ambiti scientifici, intendiamoci, e non soltanto per i beni culturali. Uno dei progetti già approvati prevede proprio quella co-gestione del nostro patrimonio culturale fra ricerca, giovani e Regione. Anche questo servirà, come credo, alla soluzione del problema custodi che ha dato vita a questa querelle pronta, se non interveniamo tempestivamente, ad essere dimenticata fra qualche settimana».

twitter: @MarioBarresi

09/01/2014

Lavoro. Nei futuri premi accorpate molte voci attuali

Tariffe Inail, restyling con semplificazione

Silvia Perna
Mauro Pizzin

La riduzione dei premi Inail previsti dal comma 128 della legge di stabilità per il 2014 (legge 147/13) sarà accompagnata dall'aggiornamento di tariffe e contributi versati da imprese e datori di lavoro, un'operazione che verrà attuata nell'arco di due anni.

Il restyling arriverà dopo 13 anni di vigenza dell'attuale sistema, superato dall'evoluzione dei processi produttivi e dell'andamento infortunistico. Si evidenzia che il Dlgs 38/00 prevedeva all'articolo 3, comma 2, che le tariffe dovessero essere aggiornate entro il triennio successivo alla data di entrata in vigore delle stesse, ma la disposizione non è stata mai attuata per effetto del paletto insuperabile posto dalla legge 266/05, la quale, all'articolo 1, comma 364, ha stabilito che l'adeguamento dei tassi di premio Inail sia possibile solo a saldi invariati di finanza pubblica.

I tassi di tariffa vigenti sono stati quindi determinati nel 2000, assumendo a base gli infortuni e le malattie professionali maturati nel triennio di osservazione 1995-97.

L'operazione di riscrittura dovrà adeguare la tariffazione e il calcolo dei rischi a un sistema organizzativo aziendale - caratterizzato sempre più spesso da imprese a rete e da logiche distrettuali - ormai diverso rispetto a quello che faceva da sfondo al Testo unico introdotto dal Dpr 1124/65.

Una volta elaborati i nuovi tassi di premio secondo una logica di semplificazione e accorpamento, essi verranno ricalcolati con riferimento al primo triennio del quadriennio di riferimento rispetto all'anno in cui il calcolo avverrà.

La revisione dovrebbe riguardare anche i contributi in agricoltura. «L'aggiornamento dei premi e contributi - recita, infatti, la legge di stabilità - è operato distintamente per singola ge-

stione assicurativa, tenuto conto dell'andamento economico, finanziario e attuariale registrato da ciascuna di esse e garantendo il relativo equilibrio assicurativo, nel rispetto delle disposizioni di cui al decreto legislativo 23 febbraio 2000, n. 38».

Per come è scritta la disposizione, si può ritenere che il riferimento sia alle gestioni industria e agricoltura del già citato Tu 1124/65, diversamente da quanto ipotizzato da alcune associazioni di categoria, secondo cui il riferimento sarebbe, invece, alle gestioni «Industria, Artigianato, Terziario e Altre», disciplinata dal successivo Dm del 12 dicembre del 2000.

Si evidenzia che la contribuzione nel settore agricolo è disancorata dalla correlazione con il rischio della lavorazione tipica, come accade per il settore industriale. Un fatto che da un lato ha consentito modalità semplificate di riscossione unitamente a un costo non rimarchevole dell'assicurazione, ma

che dall'altro ha creato criticità sul versante dell'equilibrio finanziario per la difficoltà del sistema di adeguarsi a un eventuale incremento dei costi.

Se la revisione riguarderà anche la gestione agricola, si tratterà, allora, di verificare se la direzione presa sarà quella dell'attuale gestione industria, in cui il premio è calcolato in relazione alla pericolosità della lavorazione considerata, al costo dei lavoratori adibiti e quello globale delle prestazioni erogate per settore di rischio.



Nomenclatore

● È una "classificazione tecnica di lavorazioni" a cui corrispondono tassi differenziati in funzione dello specifico rischio lavorativo. Ciascun nomenclatore (industria, artigianato, commercio, altre attività) prevede diverse "voci di tariffa" che definiscono le lavorazioni svolte nell'ambito di tutta l'attività dell'azienda/ente

Peso: 12%

Giovedì 09 Gennaio 2014 | I FATTI Pagina 6

Fotovoltaico distribuito, biogas da rifiuti conversione dell'illuminazione pubblica

michele guccione

Palermo. Il Piano energetico regionale del 2009, approvato nel luglio del 2012, in un anno e mezzo di vita ha prodotto pochi effetti pratici e si è caratterizzato per le infinite proteste di sindaci e ambientalisti contro i rigassificatori di Priolo e Porto Empedocle e il passaggio di nuove linee elettriche ad alta tensione, mentre polemiche politiche e vicende giudiziarie si sono abbattute sullo sviluppo dell'eolico e del fotovoltaico. Eppure quel piano è già datato e la Regione ha deciso di voltare pagina mettendo mano ad una nuova programmazione che dovrebbe concludere il proprio iter entro quest'anno.



Maurizio Pirillo, dirigente generale del dipartimento regionale Energia, spiega che «il rapporto preliminare di aggiornamento è pronto, ci abbiamo lavorato con gli uffici fino a Capodanno. Presto andrà in Giunta per l'apprezzamento. Quindi si passerà alla redazione del piano e alla valutazione di impatto strategica. Entro il 2014 dovrebbe essere adottato».

La necessità di aggiornare il Pears nasce dal fatto che, secondo Pirillo, «quel piano era teoricamente completo, ma si limitava a indicare un obiettivo assegnato dal protocollo di Kyoto, ossia la riduzione dei consumi energetici lordi in Sicilia del 15,9% entro il 2020, senza spiegare come attuarlo, né prevedeva azioni misurabili. C'erano adeguamenti a norme europee, mancavano le indicazioni pratiche. Era tutto molto generico - aggiunge Pirillo -. I bandi che ho trovato per il periodo 2007-2013 erano generici. Così è passato di tutto, senza una programmazione che consentisse di misurare i miglioramenti ottenuti. La produzione da fonti rinnovabili era solo enunciata, e ciò ha fatto subire alla Sicilia la riduzione degli incentivi statali per il settore».

Si è pensato per lo più ad aumentare la produzione di energia da fonti rinnovabili (malgrado la rete elettrica carente non consenta a tutt'oggi i necessari interscambi) piuttosto che a ridurre i consumi. «Parlare genericamente di efficienza energetica vuol dire tutto e nulla - osserva Maurizio Pirillo -. Bisogna invece porre un freno alle utilità dei singoli settori e avere un'unica visione d'insieme».

Per redigere il nuovo piano energetico si farà ricorso ai sistemi informativi del ministero dell'Ambiente in accordo con le Regioni Piemonte, Lombardia ed Emilia-Romagna, e ciò renderà il documento compatibile col Piano nazionale. La linea sarà quella di rivedere gli obiettivi di concorso al protocollo di Kyoto e indicare non più di quattro azioni misurabili. Ci sarà molta innovazione: «Pensiamo ad altri vettori energetici oltre all'eolico, al fotovoltaico e alle biomasse - rivela Pirillo -. Ci sarà più spazio per il fotovoltaico distribuito, come i tetti fotovoltaici finora non sufficientemente sostenuti dalla Regione; poi, la cogenerazione di impianti nella sanità, il recupero energetico da rifiuti inteso non come termovalorizzatori, ma come sfruttamento di biogas e biocarburanti; infine, la conversione dei corpi illuminanti degli impianti pubblici, che rappresentano la maggiore spesa dei Comuni. Non produzione aggiuntiva di energia, ma risparmio sui consumi e produzione di biocarburanti per ridurre quelli fossili». D'intesa con l'Azienda foreste demaniali saranno distribuiti sul territorio impianti a biomasse alimentati dalle potature dei boschi.

Si interverrà anche sulla rete elettrica: «Enel ha avuto finanziate dal Po Fesr 11 cabine primarie e Terna completerà gli investimenti superate le difficoltà degli enti locali. Le nostre centrali - conclude Pirillo - sono tarate per i picchi estivi, ma nel resto dell'anno producono troppo. Ciò fa crescere il costo dell'energia. Potere acquistare o vendere energia al sistema Paese in base ai consumi interni è fondamentale».

Maxi-eruzione solare comunicazioni a rischio

Paolo D'Angelo

Roma. La Terra rischia di essere investita oggi da una gigantesca ondata di particelle solari cariche di energia, capace di scatenare una tempesta magnetica con possibili blackout e che potrebbe costringere alcuni voli a modificare la rotta per evitare un'eccessiva esposizione alle radiazioni. È la conseguenza della più grande eruzione prodotta dalla nostra stella negli ultimi dieci anni. Lo riferisce l'agenzia Usa Noaa (National Oceanic and Atmospheric Administration) classificando questa eruzione, avvenuta martedì e chiamata Ar1944, con la classe X, la più alta su una scala di 5 classi di potenza. La regione attiva che ha prodotto la macchia ha un'estensione di 200.000 chilometri e si trova nell'emisfero Sud del Sole.

Secondo il Noaa le particelle emesse dall'eruzione solare arrivando sulla Terra produrranno delle aurore polari visibili alle alte latitudini. Gli effetti, però, non saranno solo spettacolari. L'agenzia stima infatti una probabilità del 60% che possano avvenire tempeste geomagnetiche polari che potranno mettere a rischio il funzionamento delle linee elettriche. A rischiare corto circuiti inoltre saranno anche i satelliti artificiali, che avranno una minore protezione dal campo magnetico terrestre.

«I problemi possono sorgere anche per gli equipaggi e i passeggeri dei voli aerei che percorrono le rotte polari», spiega Marco Masserotti, dell'osservatorio di Trieste dell'Istituto nazionale di astrofisica (Inaf) di Trieste ed esperto di meteorologia dello spazio. «Essendo flussi di particelle ad alta energia, aumenta sensibilmente la dose di radiazioni che si assorbono durante il volo. Le compagnie aeree - prosegue l'esperto - tengono d'occhio questi bollettini e all'occorrenza possono adottare rotte alternative o, in casi estremi, possono anche rinviare le partenze». Già rinviato il lancio verso la Stazione spaziale internazionale (Iss) della navetta cargo Cygnus, inizialmente previsto per ieri.

Il getto di particelle prodotto dalla macchia solare chiamata Ar1944 è stato espulso proprio in direzione della Terra ed è stato osservato dal satellite Soho, della Nasa, il cui compito è monitorare il Sole e la sua attività. «Queste forti eruzioni sono il picco di un ciclo solare finora modesto - continua Masserotti - e provengono dall'emisfero Sud». Secondo l'esperto è possibile che le macchie arrivino a sfiorare l'equatore solare.

09/01/2014

Al via l'accordo da 50 mln sulla banda larga in Sicilia

michele guccione

Palermo. Il governo Letta ha messo a disposizione 1 miliardo e 300 milioni di euro, tra fondi comunitari e statali, per finanziare i Contratti di sviluppo - lo strumento che ha sostituito i Contratti di programma - la maggior parte dei quali concentrati nelle regioni del Mezzogiorno.



Invitalia, braccio operativo del ministero dello Sviluppo economico, ne ha già resi operativi quattro, di cui tre in Campania e uno da 50 milioni di euro in Sicilia (con Telecom e Italtel per lo sviluppo della banda larga). Ieri è stata la volta di Vodafone, che con Invitalia investirà 50 milioni in Sicilia per incrementare la rete a banda larga. Entro questo mese altri quattro Contratti di sviluppo vedranno la luce nel settore industriale ed energia, di cui uno nell'Isola.

Ieri, dunque, è decollato il progetto della Vodafone, con la firma del ministro Flavio Zanonato, dell'A. d. di Invitalia Domenico Arcuri e di Saverio Tridico, direttore Affari pubblici e legali e consigliere d'amministrazione di Vodafone. Il contratto di sviluppo servirà ad ammodernare ed espandere la rete di telecomunicazioni e a favorire la diffusione di servizi innovativi.

L'investimento produttivo di Vodafone è destinato a potenziare la rete in tutta l'Isola per coprire anche le aree non ancora raggiunte e dotarle di servizi voce e dati all'avanguardia. L'obiettivo finale è incrementare la copertura di rete fissa e mobile incrementando la fruizione di nuovi servizi web per gli smartphone e lo sviluppo delle reti internet di aziende anche fuori dalle sedi lavorative.

Invitalia, attraverso il contratto di sviluppo, finanzia l'iniziativa con 15 milioni di euro sotto forma di contributi in conto impianti. La differenza sarà coperta dalla compagnia telefonica. In dettaglio, il totale dell'investimento sarà così suddiviso: 38,5 milioni per macchinari, impianti e attrezzature, in particolare la realizzazione o l'ammodernamento delle stazioni radio base, dei ponti radio e della rete; 7 milioni andranno all'infrastrutturazione delle stazioni radio; infine, i restanti 4,5 milioni saranno investiti nelle concessioni per i nuovi software degli apparati. Da un altro punto di vista, i 50 milioni saranno assorbiti per 7 milioni da opere murarie e impianti, 38,5 da macchinari e attrezzature e 4,5 milioni da immobilizzazioni immateriali.

Per Domenico Arcuri, il contratto di sviluppo sottoscritto con Vodafone «è la dimostrazione che il ministero dello Sviluppo e Invitalia possono mettere in campo strumenti snelli ed efficaci in grado di attrarre investimenti dall'estero e favorire l'insediamento di gruppi internazionali anche nelle aree più deboli del Paese».

«Questo importante investimento per la banda larga in Sicilia rappresenta un contributo concreto allo sviluppo digitale di cui portano beneficiare cittadini ed imprese - ha dichiarato Saverio Tridico -. E' un ulteriore segnale della fiducia nel Paese da parte di Vodafone che - come recentemente annunciato con il progetto Spring - ha deciso di raddoppiare gli investimenti in Italia nel corso dei prossimi 2 anni raggiungendo i 3,6 miliardi».

«Tares: sportelli per la sistemazione degli F24 in tutte le Municipalità»

«Tares: sportelli per la sistemazione degli F24 in tutte le Municipalità». L'amministrazione corre ai ripari, visto la bolgia che si vive da settimane agli sportelli di palazzo dei Chierici e, su disposizione del sindaco Bianco, ha deciso di aprire sportelli in tutte le Municipalità, per correggere l'errore riportato negli F24 per il pagamento della Tares, la tassa rifiuti peraltro aumentata del 9,5% come disposto con delibera consiliare su richiesta del Comune.

Con lo stesso scopo sarà aperto un ufficio al piano terra della Ragioneria del Palazzo dei Chierici, in piazza del Duomo, che servirà a rinforzare l'assistenza offerta agli sportelli al primo piano.

A dare notizia è stato l'assessore al Bilancio Giuseppe Girlando. «Gli uffici postali e le banche - ha nuovamente detto il titolare del Bilancio, dopo averlo già detto ieri sul nostro giornale - nella stragrande maggioranza dei casi procedono direttamente ai pagamenti. Per coloro i quali però preferissero presentarsi con un F24 da sistemare, abbiamo attivato questo servizio che eviterà ai cittadini di doversi spostare IN centro storico. Inoltre, sempre con lo scopo di alleviare i disagi, sarà aperto un apposito ufficio al piano terra di palazzo dei Chierici».

Sul piano delle responsabilità di una simile operazione, che ha scatenato la forte protesta dei cittadini, l'amministrazione ha disposto una indagine interna per verificare a chi siano da attribuire gli errori riportati sugli F24 che hanno causato i disagi di questi giorni. Lo stesso sindaco Bianco ha detto che chi «ha sbagliato pagherà».

G. B.

09/01/2014